

il TASSELLO

Anno XIII - N. 9
19 giugno 2011

Parrocchia Santa Maria Regina, Busto Arsizio
Pagina WEB: www.santamariaregina.it
info@santamariaregina.it - Tel. 0331 631690

Consigliare nella Chiesa *Se non io, chi?*

Editoriale

Un consiglio non si nega a nessuno, anche perché, diciamolo, ci piace moltissimo mettere a disposizione del prossimo le nostre esperienze e le nostre scoperte, non appena ci viene offerta l'opportunità di farlo. Spesso l'intenzione è nobile, e il consiglio può effettivamente essere utile a colui che lo riceve, ma altrettanto spesso finisce col diventare un'imposizione del proprio modo di vedere le cose, dimenticando che esso è inevitabilmente parziale, proprio perché si tratta di un punto di vista. Un consiglio è tanto più utile quanto più è richiesto, perché sottintende un rapporto di fiducia e stima tra chi lo domanda e chi lo dà. Eppure sono proprio i consigli non richiesti quelli che vanno per la maggiore, e spesso questi ultimi provengono da perfetti sconosciuti, che si sentono in dovere di dire la loro, su qualsiasi questione, spesso senza averne la dovuta cognizione.

Ognuno di noi ha bisogno di confrontarsi con gli altri, in qualsiasi ambito si trovi ad operare, perciò nessuno può fare a meno di ascoltare i consigli saggi di coloro che, per età o esperienza, hanno qualcosa da dire. Ma un consiglio, soprattutto quando sottende una critica, deve essere dato nella logica della correzione fraterna, perché altrimenti si riduce a opera di demolizione fine a se stessa, che abbatte ciò che è vecchio senza costruire nulla di nuovo. Pensiamoci, ogni volta che stiamo per dire "secondo me...".

LA REDAZIONE

Stando ai vangeli, Gesù non si consigliò mai con nessuno, se non con il Padre suo del cielo. La prerogativa della deliberazione comune pare sia stata invece appannaggio dei detrattori di Gesù, dei farisei, dei sommi sacerdoti, che si riunirono in assemblea tutte le volte che si sentirono minacciati dall'azione diretta del Nazareno, pianificando di volta in volta strategie difensive più o meno efficaci.

Sembra che non stia nella logica evangelica affrontare insieme le questioni, rifletterci sopra, proporre delle soluzioni e, infine, metterle ai voti. Di tutto questo, infatti, nulla dice il testo evangelico, che anzi indulge alla delega totale alle scelte del maestro: Lui decide i tempi e modi dell'annuncio del Regno, Lui pianifica gli spostamenti tra Galilea e Giudea, Lui stabilisce come comportarsi in ogni situazione. Sembra quasi che il gruppo dei dodici sia stato sistematicamente estromesso da qualsiasi decisione importante relativa all'annuncio del Vangelo.

Da un altro punto di vista, tuttavia, Gesù non volle rimanere solo nell'affrontare la vita ma chiese ai suoi amici di stargli vicino, di condividere le sue gioie e le sue pene attraverso la preghiera comune, i gesti di fraternità quotidiani e le azioni eclatanti a favore degli ultimi e dei più piccoli.



La solidarietà che Gesù chiese ai suoi amici fu anzitutto morale e spirituale, e la comunità che Egli costruì attorno a sé basò le fondamenta sull'amicizia comune, la preghiera condivisa, la partecipazione al medesimo progetto di vita.

Potremmo dire che Gesù non aveva bisogno di trovare la strada da percorrere attraverso un discernimento comune perché il Verbo riassume in sé tutte le parole, tuttavia nemmeno il Verbo, anzi principalmente lui, non può fare a meno dell'amore dei cuori che lo accolgono.

Nei prossimi mesi tutte le parrocchie della Diocesi ambrosiana saranno chiamate ad eleggere i nuovi consigli pastorali che con il parroco condurranno le comunità per cinque anni. Anche la nostra chiesa si deve allora fermare a riflettere sul senso della partecipazione e della corresponsabilità, tuttavia il passo iniziale è assolutamente necessario in ordine al consiglia-

re nella parrocchia, è la comunione di intenti, l'amicizia e la fraternità, la preghiera condivisa e la riflessione profonda. Se il Maestro in forza della sua divinità decideva da solo senza consultarsi con nessuno, noi non possiamo certamente permettercelo, quindi a maggior ragione sarà assolutamente necessario il contributo di tutti e di ciascuno per tracciare la strada della nostra comunità e decidere quali sentieri percorrere. Ma senza una solidarietà di base e una sintonia spirituale cercata e costruita, non si potrà andare da nessuna parte.

Auguro a tutti una buona estate invitando a riflettere circa la possibilità di dare una mano nei consigli di guida della parrocchia che verranno formati nei prossimi mesi.

DON ATTILIO

Sguardo sulla storia e sul mondo

IL CONSIGLIO

A tutti i livelli di cultura e civiltà l'uomo ha voluto far tesoro delle sue esperienze codificandole in consigli.

La Bibbia ha raccolto nei libri sapienziali, ma anche in po' in tutta la Scrittura, questa sapienza dei secoli, dando origine ad una vera scuola che ebbe un ruolo importante nella storia d'Israele. Con il consiglio si illuminavano re e popoli.

I consigli sono sapienza di vita dell'anziano che li comunica al giovane ingenuo e inesperto. Età avanzata, molto senso pratico e conoscenza di uomini e situazioni diventa esperienza. Il giovane che vuole imparare ascolta i consigli di un uomo che ha saputo vivere e far tesoro della sua esperienza, anche dei suoi sbagli. Spesso l'anziano ha l'atteggiamento di un padre che trasmette valori al figlio, ciò spiega il carat-

tere filiale dei testi sapienziali. *"Chi risparmia la verga odia il proprio figlio, chi lo ama è prodigo nel correggerlo"* (Prov. 13, 24)

La salvezza e la prosperità di un popolo o di una comunità dipendono anche dai consiglieri di cui dispongono. Che consiglieri abbiamo a livello nazionale e comunitario?

"Vale più un uomo saggio che uno forte, un uomo sapiente che uno robusto" (Prov. 24, 5).

Abbiamo bisogno di invocare lo Spirito santo quando voteremo consiglieri per il Consiglio Pastorale: *"Spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore di Jahvé"* (Is. 11, 2).

Per essere buon consigliere nella comunità parrocchiale occorre prima di tutto amare la Chiesa: *"È necessario guardare sempre la realtà umana e storica in trasparenza"*



per cogliere la realtà divina e soprannaturale che ella nasconde e svela insieme... la scoperta della Chiesa come sacramento... Cristo è rivente nella Chiesa. Ogni opacità è attraversata, ogni delusione superata, ogni scandalo è vinto, nell'amore, nel pianto forse, ma nella certezza finale". Lo scriveva il Card. Montini alla Diocesi nella Pasqua del 1963.

Occorre quindi essere Chiesa che ascolta e guarda, non pessimista, ma ottimista. Dobbiamo far memoria grata di una grande e preziosa eredità consegnataci dal Concilio Vaticano II. Abbiamo visto apparire all'orizzonte della Chiesa cristiani nuovi, anche se sono ancora un po' inesperti e ingenui nel loro protagonismo, ma generosi. Non piangiamoci addosso. Certo occorre la formazione della coscienza cristiana in vista di una formazione ministeriale e missionaria. Questo esige il momento della riflessione, del discernimento, della progettazione e della verifica, un agire che non bada all'efficienza del fare, bensì alla qualità delle relazioni. Solo se il consigliere si ispira al Vangelo visto, vissuto e pensato come germe e fermento, è capace di

riflessione critica e aperto al dialogo.

Nella mia esperienza pastorale ho sperimentato troppi cristiani che venivano ad imporre le proprie idee senza capacità di ascolto e di condivisione e ho sperimentato anche la tristezza di gente capace solo di critica fuori dal consiglio, quando in assemblea non aveva detto una sola idea.

Quale Chiesa vogliamo essere? Mi viene in mente quel sogno di Chiesa capace di essere fermento nella società, come si esprimeva il Card. Martini il 10 febbraio 1981, a un anno dal suo ingresso in Diocesi:

- una Chiesa pienamente sottomessa alla Parola di Dio, nutrita e liberata da questa Parola;

- una Chiesa che mette l'Eucaristia al centro della sua vita, che contempla il suo Signore, che compie tutto quanto fa "in memoria di Lui" e modellandosi sulla Sua capacità di dono;

- una Chiesa che non teme di utilizzare strutture e mezzi umani, ma che se ne serve e non ne diventa serva;

- una Chiesa che desidera parlare al mondo di oggi, alla cultura, alle diverse civil-

tà, con la parola semplice del Vangelo;

- una Chiesa che parla più con i fatti che con le parole; e non dice se non parole che partano dai fatti e si appoggino ai fatti;

- una Chiesa attenta ai segni della presenza dello Spirito nei nostri tempi, ovunque si manifestino;

- una Chiesa consapevole del cammino arduo e difficile di molta gente oggi, nelle sofferenze quasi insopportabili di tanta parte dell'umanità, sinceramente partecipe delle pene di tutti e desiderosa di consolare;

- una Chiesa che porta la parola liberatrice e incoraggiante del Vangelo a coloro che sono gravati da pesanti fardelli;

- una Chiesa capace di scoprire i nuovi poveri e non troppo preoccupata di sbagliare nello sforzo di aiutarli in maniera creativa;

- una Chiesa che non privilegia nessuna categoria, né antica né nuova, che accoglie ugualmente giovani e anziani, che educa e forma tutti i suoi figli alla fede e alla carità e desidera valorizzare tutti i servizi e ministeri nell'unità della comunione;

IN QUESTO NUMERO

1. STANDO AI VANGELI

Don Attilio

2. IL CONSIGLIO

Don Peppino

3. LA SCELTA DI MADELEINE, IMMERSA NEL MONDO AGGRAPPATA ALLA CHIESA

Don Giuseppe

4. CONSIGLIO PASTORALE

UN'OPPORTUNITÀ

Luca Tessaro

5. "CONSIGLIARE" PER

INTRAPRENDERE SCELTE DI COMUNIONE

Lucia Zorzetto

6. GRAZIE DON MARCO

Antonella Bellotti

7. ...PISSI PISSI, BAU! BAU!...

Silvio Ceranto

CALENDARIO

8. RINASCIMENTO

Giovanni Grampa

9. I MIEI RICORDI DI DON MARCO

BRIVIO

Don Mario Girola

10. CONSIGLIARE NELLA CHIESA

Sonia Bettin

11. CONSIGLIO O GIUDIZI?

A VOI LA SCELTA

Antonella Martino

AGENDA

- una Chiesa umile di cuore, unita e compatta nella sua disciplina, in cui Dio solo ha il primato;

- una Chiesa che opera un paziente discernimento valutando con oggettività e realismo il suo rapporto con il mondo, con la società di oggi, che spinge alla partecipazione attiva e alla presenza responsabile, con rispetto e deferenza verso le istituzioni, ma che ricorda bene la parola di Pietro: *"È meglio obbedire a Dio che agli uomini"*.

Quindi abbiamo bisogno di laici impegnati in un progetto di Chiesa, non dediti al pettegolezzo, capaci di impegnarsi in prima persona in vista della formazione e maturazione della comunità.

La comunità parrocchiale ha bisogno di gente capace di pensare a formare una Chiesa libera, aperta, accogliente, dinamica, presente nella storia della nostra città, forte nella tribolazione, vicina ai dolori della gente, attenta ai poveri e agli stranieri, non preoccupata

della sua minoranza numerica o delle strutture; preoccupata invece della pastorale che spinga la comunità a una vita di fede e che la sappia esprimere e testimoniare.

Solo con questi sentimenti un cristiano può essere buon consigliere nella Chiesa, dove non c'è una maggioranza e minoranza che si contrappongono, ma tutti sono alla ricerca del progetto di Dio.

DON PEPPINO

LA SCELTA DI MADELEINE, IMMERSA NEL MONDO, AGGRAPPATA ALLA CHIESA

Nata nel 1904 non lontano da Bordeaux, Madeleine Delbrèl visse un'adolescenza divisa tra l'assurdità della fede in Dio e il non senso di un mondo senza Dio: «In quel momento io avrei dato tutto l'universo per sapere che cosa ci facevo dentro». La crisi fu accentuata da delusioni affettive e malattie famigliari, finché conobbe all'università della Sorbona alcuni amici cristiani che misero in crisi il suo agnosticismo. Così, secondo le sue stesse parole, «a vent'anni una conversione violenta seguì una ricerca religiosa razionale». Si definiva una che è stata "abbagliata da Dio".

Decise di vivere nel mondo dedicata a Dio, diventò assistente sociale e a 29 anni, nell'ottobre 1933, raggiunse la sua "terra di missione": Ivry-sur-Seine, un grosso sobborgo operaio a sud di Parigi. La città era una specie di "deposito" di manodopera per le fabbriche della capitale: manodopera poco qualificata e poco pagata, sfruttata, costretta a lavorare fino a dodici

ore al giorno, niente ferie, niente assistenza in caso di malattia, niente pensione.

Ventiquattro anni dopo, nel 1957, scrisse un libro su quella esperienza, intitolato: "Città marxista, terra di missione". Ivry era una specie di città-laboratorio del comunismo francese. L'amministrazione era dominata dal partito comunista del segretario Maurice Thorez, che lì risiedeva. La città di 45.000 abitanti era

spaccata tra la grande maggioranza di immigrati da tutta la Francia, operai che vivevano in condizioni di povertà, in situazioni al limite dell'umano, e la minoranza dei vecchi residenti, una comunità cattolica chiusa, impaurita, immobile.

Madeleine cominciò a collaborare con l'amministrazione "rossa", a consigliare i comunisti che di fatto erano visti dagli operai come gli unici in grado di offrire loro una speranza di riscatto, mentre i cristiani erano considerati i "borghesi", benestanti e conservatori, dediti alla carità spicciola ma incapaci di affrontare il problema



sociale con maturità e coraggio. E sarà anche grazie alla testimonianza di Madeleine che da una parte i marxisti attenueranno la loro ostilità nei confronti dei credenti e le loro posizioni anticlericali, mentre dall'altra parte i cristiani cominceranno ad uscire dal loro recinto e a confrontarsi sullo stesso terreno della giustizia sociale. Si verificheranno così intese sorprendenti, episodi di collaborazione, una migliore comprensione reciproca.

L'impegno e la collaborazione di Madeleine Delbrèl si realizzarono in seguito nella partecipazione attiva e convinta alla "Mission de France", il grande sforzo che la Chiesa francese fece negli anni '40 e '50 per formare preti chiamati a condividere le condizioni di vita delle fasce ormai scristianizzate della popolazione, richiamandole alla realtà della fede. Il responsabile del seminario di Lisieux, dove avveniva la formazione di questi missionari, chiamò più volte la Delbrèl a guidare la riflessione degli alunni, ritenendo che lo stile della presenza di Madeleine e della sua comunità a Ivry fosse l'esempio da seguire.

L'iniziativa nacque con grande entusiasmo ma incontrò anche numerose difficoltà; i "preti operai" arrivarono spesso a condividere l'ideologia marxista, non distinguendo più

la lotta comune per la giustizia sociale dal rispetto per l'originalità del Vangelo, che non può abbracciare la visione di un mondo in cui si può fare a meno di Dio e in cui Dio "non manca a nessuno".

Nel 1953 arrivò da Roma l'*alt* dell'esperienza dei preti nelle fabbriche e la Missione di Francia si esaurì. Madeleine Delbrèl, che morirà nel 1964, l'aveva vissuta con totale partecipazione, accettando di vivere l'entusiasmo ma anche lo smarrimento che nascono dalla scelta di vivere nel mondo e di essere insieme pienamente nel corpo che è la Chiesa e mai separati da esso. Così scriveva nel 1953 ad un prete operaio in crisi: «Se la Missione non può passare attraverso il suo dolore, resterà forse nella classe operaia, ma come un bambino morto che una donna porta in sé lungo la via. Mi sembra che è sempre così che la Chiesa è nata in ogni tempo, una e numerosa insieme. Sono sempre le stesse contrazioni che hanno sempre travagliato i santi. Erano chiamati alla fecondità; quando hanno accettato che quel che in essi era adulto uscisse da loro impoverito e impicciolito attraverso le scosse, crudeli e sanguinanti, ma organiche dell'obbedienza, Cristo-Chiesa ha continuato a nascere nel mondo».

DON GIUSEPPE



Dalla parte della natura

CONSIGLIO PASTORALE: UN'OPPORTUNITÀ'

In questo numero del Tassello, visto il tema, lascio da parte l'argomento della solita rubrica "naturalista" per poter condividere l'esperienza che ho avuto come Consigliere.

Ormai il mio mandato come membro del Consiglio Pastorale è in scadenza, sinceramente mi dispiace, è stato un impegno importante che mi ha permesso di conoscere, di intraprendere discussioni, di prendere decisioni,

Gli argomenti trattati sono stati i più disparati: dai più importanti, che coinvolgevano l'intera comunità modificando abitudini o tracciando interi percorsi, alle decisioni più ludiche e più leggere.

Ogni incontro è stato diverso, non solo per gli argomenti trattati o discussi; spesso, purtroppo, si è condizionati dalla



giornata trascorsa ed è capitato che a volte mi sono sentito particolarmente coinvolto dall'argomento, allora intervenivo con enfasi (magari anche esagerando) e animando la discussione, altre volte ero stanco e con poca voglia di partecipare, allora sono rimasto in disparte, intervenendo poco, lasciando che gli altri membri prendessero le decisioni senza un mio parere ...

Ho "contribuito", seppur nella mia piccolezza, a tracciare il cammino della nostra comunità in questi anni; questo mi rende un po' orgoglioso, anche se ad ogni decisione presa c'era comunque la con-

sapevolezza che, nonostante la convinzione che fosse la decisione giusta, la scelta sarebbe comunque stata criticata. La comunità è formata da molte persone, ognuno con le proprie idee ed è impossibile mettere tutti d'accordo, per questo si è sempre cercato di prendere le decisioni guardando il bene della comunità intera e non del singolo.

Certo, a volte si è sbagliato, a volte quanto deciso non è stato realizzato, ma è normale, gli imprevisti ci sono e ci saranno sempre, non mi sono mai scoraggiato per questo.

Insomma: essere membro del Consiglio Pastorale è stata

per me una bellissima esperienza, impegnativa ma non gravosa, decisionale ma comunque condivisa con gli altri, un'esperienza che consiglio a chiunque.

Chiudo questo periodo con la consapevolezza che lo Spirito Santo continuerà a guidare il nuovo Consiglio Pastorale che sarà nominato l'autunno prossimo, continuerà a sostenere ogni membro che saprà affidarsi a Lui per far camminare verso Gesù questa nostra comunità anche negli anni futuri, sotto lo sguardo vigile di Maria nostra protettrice.

LUCA

Scrittori liberi

"CONSIGLIARE" PER INTRAPRENDERE SCELTE DI COMUNIONE

Dopo l'estate che ormai si sente nell'aria, con la fine della scuola e l'inizio dell'oratorio feriale, nel prossimo autunno saremo chiamati a rinnovare tutti i membri del consiglio pastorale e degli altri organi consiliari della parrocchia.

Gli organismi di partecipazione della Chiesa sono un'occasione per far crescere ed evolvere la nostra comunità cristiana.

Ci portano a riflettere sul valore e sul senso del consigliare la Chiesa;

sull'importanza della Comunità che vede succedersi un pastore dopo l'altro e che deve, anche tramite i suoi rappresentanti, esprimere, mantenere e interpretare una propria identità. Un'identità che non deve essere immobilismo ma che

deve attingere all'immenso capitale umano che la compone per stare al passo con la società, per mantenersi vitale e creativa. Identità fluida, indispensabile supporto di riferimento per il parroco e quanti sono chiamati a guidarci nel nostro cammino cristiano. Il lavoro comune dovrà sfociare in un rapporto di corresponsabilità rispettosa senza la quale nessun frutto sarà buono.

Condivisione prima ancora che organizzazione.

Solo attraverso uno slancio corale tra sacerdoti e laici si può dare nuovo impulso al volto missionario della Chiesa e coinvolgere anche chi è solitamente indifferente e disimpegnato e spingerlo ad assumersi nuove responsabilità.



Per ottenere la massima partecipazione bisogna anche favorire la consapevolezza dei credenti, coinvolgere e informare.

Tutti noi quindi siamo chiamati a parlarne, a discuterne nelle nostre case e tra quanti frequentiamo.

Non dobbiamo però mai enfatizzare troppo questo appuntamento, né caricarlo di eccessivi contenuti o personalismi, ma certamente viverlo con impegno.

Facile a dirsi, ma poi non mancano le solite umane preoccupazioni, le tensioni,

i sospetti, e talvolta anche i pensieri cattivi che purtroppo abitano tutti noi, nessuno escluso.

E allora gli sforzi sono due: mettersi a disposizione con umiltà e collaborare con animo sincero.

LUCIA

GRAZIE DON MARCO

Io non ti ho conosciuto, ma più di qualche volta ho sentito parlare di te nei racconti "veri" dei miei famigliari e dalla gente che ha vissuto, anche se per poco, con te.

Gente che ha assistito alla nascita della nuova chiesa nella zona "oltre il cimitero", che al tuo tempo, aperta e ariosa campagna, era coinvolta dall'irruente sviluppo edilizio del dopo guerra, ed ha accolto a braccia aperte, insieme alla chiesa, te don Marco: il suo primo parroco.

Da quei racconti, i pensieri sparsi che avevo raccolto ti raffiguravano come un sacerdote speciale, buono, disponibile, ma anche molto intelligente e legittimamente rimpianto per la sua prematura scomparsa. Infatti di te scrivo: *"Lo conobbero operoso e umile, animato da spirito di sacrificio che, a larghe mani, ha profuso nell'assolvimento della sua missione. Con un senso di smarrimento i fedeli della giovane parrocchia di S. Maria Regina ricordano l'opera religiosa e l'attività del loro primo parroco. ... amava essere, e così sempre lo ricorderemo, prete semplice e vero...pastore attento e premuroso, semplice e modesto, portato a venire incontro alle*

esigenze morali, spirituali e non di rado anche materiali dei suoi parrocchiani." (*"La Prealpina"* 1° luglio 1971).

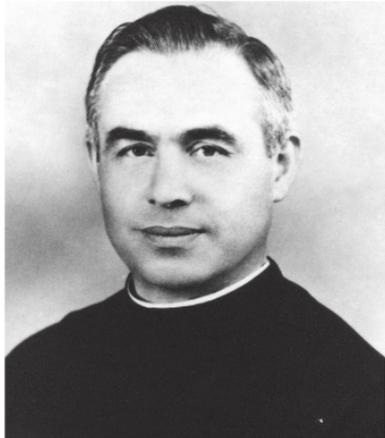
Io ricordo la tua immagine, insieme alle foto di famiglia, sul comò della zia che abitava in casa con noi.

È proprio quella stessa immagine che da qualche anno ha trovato un posto dignitoso in parrocchia, in quella che fu anche la tua casa. Così ti ritrovo nella varie riunioni che si svolgono in quei locali e ti guardo con familiarità e ammirazione.

Mi è capitato in riunioni più impegnative, in momenti particolari della nostra comunità, di guardarti lì alle spalle di don Attilio e di chiederti di aiutarlo e sorreggerlo; e di aiutare

anche noi a fare scelte corrette. Mi rincuori con tuo sorriso che sembra dire: "Dai coraggio, forza andate avanti! Ho iniziato io con i primi passi, ora tocca a voi continuare, basta seguire le vie di Dio!" Sono sicura che in tutti questi anni sei sempre stato vicino ai nostri parroci e alla comunità, che per la verità ora è un bel po' cambiata, cresciuta e rinnovata, ma ancora in cammino... grazie anche a te.

ANTONELLA





La cucina di Pippo

...PISSI PISSI, BAU! BAU!...

"...si dice anche, rispose Frodo, non rivolgerti agli elfi per un consiglio, perché ti diranno sia no che sì."

Con questa citazione, anche JRR Tolkien, il creatore del "Signore degli Anelli" rimarca quanto sia difficile dare (e ricevere) un consiglio.

E nell'ambito della nostra comunità parrocchiale? Ah no, qui è tutta un'altra storia, qui siamo in una botte di ferro, basta chiedere al Don...

Sarà proprio così vero? Uno solo (per quanto in gamba) pronto a dare il consiglio giusto a tutti (quanti siamo a Madonna Regina? 3000? 4000?) quanti ne facciano richiesta? Verosimilmente l'unico risultato che è logico aspettarci è di avere abbastanza presto un prete esaurito come le pile dei videogiochi dei miei figli dopo un pomeriggio intenso; considerando come ormai anche i sacerdoti siano una specie a rischio di estinzione, a mezza strada tra i gorilla di montagna e le tigri siberiane, forse questa è una evenienza che sarebbe meglio evitare.

Perché è così difficile e delicato consigliare



qualcuno? Sostanzialmente perché quello che è sicuramente vero per l'uno può non esserlo per l'altro, la situazione dell'uno essere diversa da quella dell'altro: non possono esserci risposte preconfezionate e comunque valide. Il compito di un consigliere può piuttosto essere di aiutare l'altro a trovare da solo la soluzione migliore, partendo, questo sì, da basi comuni e ben consolidate: a questa "vocazione" possiamo essere chiamati tutti noi credenti (visto che poi il "consiglio" è anche uno dei doni dello spirito).

Ma attenzione! Il passo tra saper avere un occhio di attenzione verso le necessità di chi ci sta vicino ed impicciarsi degli affari altrui può essere drammaticamente breve, così come la tentazione di appiccicare delle belle etichette preconfezionate sul nostro prossimo: dispiace doverlo riconoscere, questa tendenza, che pure è diffusa in tutti gli ambienti (lavoro, scuola,...), tende a trovare la sua apoteosi in un ambiente come una parrocchia, forse in virtù del fatto che qui è più facile sentirsi moralmente "a posto" (e questo nonostante Nostro Signore ci ricordi che solo il Padre ha la facoltà di giudicare).

Quindi alla fine, se sentiamo il bisogno di spettegolare (necessità apparentemente congenita nella nostra specie), forse è meglio dedicarsi a programmi o riviste specializzate nel tartassare personaggi noti, consapevoli e ben contenti (nonché generalmente ben pagati) di essere sotto i riflettori, evitando il "fai da te" con il nostro vicino di casa che forse potrebbe aver bisogno di una parola o una mano amica e non di finire alla berlina per fatti veri o presunti.

Bene! Finita questa tirata moralistica cosa resta da fare? Ovviamente proporre una buona ricetta, magari con una bella nota piccante, che non guasta mai...giusto per rimanere in tema.

Yuk!Yuk!! e buon appetito da Pippo.

SILVIO

RICETTA: BUCATINI ALL'AMATRICIANA x 4

- *Bucatini 350 gr*
- *Guanciale di maiale, 200 gr.*
- *Pomodori, circa 200 gr.*
- *Pecorino (non romano! è troppo salato!) grattugiato, circa 100 gr.*
- *peperoncino, sale: quanto basta.*
- Lessare in abbondante acqua salata i bucatini (anche se la ricetta originale prevede gli spaghetti).
- Tagliare a strisce il guanciale, farlo sciogliere e dorare a fuoco dolce in una capace padella; aggiungere i pomodori tagliati a pezzi, sbollentati e liberati buccia e semi (... più pratica una scatola di pelati) ed il peperoncino e far cuocere il sugo a fiamma vivace per circa 10' tenendolo girato ed aggiungendo se occorre un poco di acqua di cottura della pasta.
- Aggiungere i bucatini cotti al dente, far saltare a fuoco vivo per qualche secondo, aggiustare di sale e peperoncino, cospargere di pecorino grattugiato e servire, accompagnando con un buon bicchiere di Frascati (i più arditi possono provare un Rosso di Montefalco).

Giugno 2011

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Dom
13 Giugno • Inizio oratorio estivo	14 Giugno	15 Giugno	16 Giugno	17 Giugno • Famiglie per l'accoglienza	18 Giugno • In Duomo: Veglia con i giovani delle Diocesi della Lombardia in preparazione alla Giornata mondiale della Gioventù di Madrid (ore 20.45) Verifica e programma nuovo anno pastorale	19 Giugno • SS. Trinità • Ore 16.00 battesimi comunitari
20 Giugno	21 Giugno	22 Giugno	23 Giugno • Solemnità del corpo e del sangue del Signore	24 Giugno	25 Giugno	26 Giugno • Il dopo Pentecoste
27 Giugno	28 Giugno	29 Giugno	30 Giugno • 40° anniversario della Morte di DON MARCO BRIVIO, fondatore della parrocchia			

Luglio 2011

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica
				1 • Sacratissimo Cuore di Gesù • Giornata mondiale di santificazione sacerdotale	2 • Festa della cascina Cattabregghetta: "La paella"	3 • III dopo Pentecoste
4	5	6	7	8	9	10 • IV dopo Pentecoste
11	12	13	14	15	16	17 • V dopo Pentecoste
18	19	20	21	22	23	24 • VI dopo Pentecoste
25	26	27	28	29	30	31 • VII dopo Pentecoste



Mi ritorna in mente

RINASCIMENTO

*Questo mondo tende la sua mano
forse cerca Dio
cerca aiuto a Dio.
Sento questo mondo ormai lontano
questo mondo nostro
questo mondo mio. E mi rivedo da bambino
nei ruscelli con quell'acqua
trasparente. Come adesso è la mia mente
che già vola sul mare
perché vuole cercare
qualche cosa di vero
qualche cosa di puro
che assomiglia all'amore
che ci manca tanto
e che ormai
noi viviamo nel sogno.
Ma che accade in questo mondo
sembra un altro mondo
che ci fa paura
che ci fa tremare
cosa accade
dentro in fondo a noi
batte ancora il cuore
o è già morto ormai
questa sete di potere
di potere e denaro*



*un destino troppo amaro. La soluzione forse è
pregare
credere di più in ciò che reale.
Una vita più spirituale
meglio adesso sai
prima di morire. Poi forse nasceranno rose
la coscienza che fiorisce nelle case. Una nuova
conoscenza
innocenza e sapienza
che riunisce la gente
la gente che ci ascolta
una luce sorgente
che irradia le menti e si stende
sulle albe e i tramonti. Finirà lo smarrimento
sarà un rinascimento
la speranza grande
che ci fa vibrare
fino in fondo
sentiremo poi qualcosa dentro noi
rici più che mai
un miracolo la fede
la gioia di chi crede
finalmente un nuovo mondo
un nuovo mondo..*

Mi è piaciuto al primo impatto questo testo di Mogol (con musica di Gianni Bella, compositore che sta vivendo dei difficili momenti di salute), scritto per l'interpretazione di Morandi, presentata all'ultimo festival di sanremo in occasione della serata celebrativa del 150 anniversario dell'Unità d'Italia.

"Rinascimento" è sorprendentemente delicata ed io l'ho accostata subito al tema proposto per questo mese. In questi anni di prepotente secolarizzazione, dove il relativismo, il pressapochismo, o peggio, il nichilismo hanno preso il sopravvento, una canzone così innovativa e controcorrente dà un'energica sterzata al comune disinteresse.

C'è più bisogno di Dio, c'è ancor più bisogno di pregare, di ritornare a riprenderci quegli spazi personali d'intimità che "il logorio della vita moderna" sta togliendo alla maggior parte di noi. Magari anche dentro ad una chiesa, non solo intesa come edificio, ma come comunità,

una vera comunità costituita non solo da sacerdoti ma anche da tanti laici. E questi laici, rigenerati da una preghiera più viva, devono aiutare i nostri amici sacerdoti in un periodo decisamente "impegnativo" per la loro vocazione, assediati come sono da notizie tanto brutte quanto incredibili.

I nostri preti, oggi più di ieri, non devono sentirsi isolati, non devono essere lasciati soli e perché questo accada, noi laici dobbiamo iniziare veramente una nuova stagione, un nuovo rinascimento. Lasciamoci alle spalle vecchi e nuovi fanghi, la nostra nuova chiesa ha tanta necessità di vocazioni, di laici costruttivi e propositivi, la strada da affrontare sarà certamente irta di difficoltà ma la speranza di un po' più d'azzurro non è certamente una chimera. Basta che tutti, ma proprio tutti, ci impegniamo.

Scrittori liberi

Abbiamo chiesto a don Mario Girola, già parroco al SS. Redentore, amico di gioventù di don Marco Brivio, di aiutarci a ricostruire la figura umana e spirituale del fondatore della nostra parrocchia. Dalla lettura di queste righe emerge la qualità di un uomo buono che ha dato la sua vita a Gesù nella chiesa. Chi ha personalmente conosciuto don Marco proverà una grande nostalgia, e chi tra noi ne ha solo sentito parlare, certamente ne rimarrà ammirato.

I MIEI RICORDI DI DON MARCO BRIVIO

Non mi sembra vero che siano trascorsi già così tanti anni dalla morte di Don Marco Brivio, che ho conosciuto nella Parrocchia di S. Michele nel 1960 mentre svolgeva il suo ministero con gli altri sacerdoti coadiutori, che sostenevano il loro impegno pastorale parrocchiale con metodicità e costanza ammirevoli.

Un ruolo di primo piano ebbe Don Marco nella vita liturgica della parrocchia, soprattutto nelle Solennità, guidando con competenza i riti nelle varie celebrazioni. Inoltre fu assiduo nel servizio liturgico festivo presso la Cappella centrale del Cimitero cittadino con la celebrazione delle messe festive per favorire quei fedeli sparsi in periferia, lontani dalla Chiesa parrocchiale e desiderosi di partecipare alla Messa, per continuare poi il servizio in S. Michele dove svolgeva un'opera di educazione liturgica delle coscienze, soprattutto nell'esercizio del ministero delle confessioni.

Spirito riflessivo, raffinato predicatore, particolarmente apprezzato per la profondità della parola, per quella capacità di saper tenere insieme tutti i fattori e gli aspetti della vita, spaziava nei diversi campi della cultura religiosa, lasciando in tutti gli uditori il gusto del suo stile erudito e coinvolgente.

Originale e desiderata era la sua pre-

senza nell'ambito scolastico tra gli alunni della scuola secondaria cittadina, dove con l'insegnamento della religione cattolica, trasmetteva quella educazione al senso della vita, tanto da essere ricercato come guida e confidente anche da parte dei colleghi insegnanti.

Fedele collaboratore del Parroco, il Prevosto Don Piero Pini, con totale dedizione si è reso sempre disponibile al servizio pastorale parrocchiale, e nei momenti più critici e difficili, esprimeva con totale sincerità e franchezza il suo pensiero, e con vera saggezza e prudente equilibrio manifestava il suo giudizio.

Sistematicamente presiedeva gli incontri formativi degli adulti delle varie associazioni parrocchiali delle Acli e degli uomini di Azione Cattolica; ebbe modo di familiarizzare con tutti coloro che vi si ritrovavano settimanalmente per i loro incontri formativi, allargando così la sua rete di amicizia anche nei confronti delle loro famiglie.

Seguiva con particolare premura le persone anziane e malate che risiedevano nell'attuale rione di Madonna Regina, conservando la lodevole disponibilità a portare loro la comunione nella seconda settimana dei mesi dispari. E per tutto il tempo in cui è rimasto coadiutore in S. Michele quel territorio di periferia è stato a lui affidato per la visita a tutte le famiglie per la benedizione natalizia.

L'esperienza acquisita nel mi-



nistero e le sue eccezionali capacità lo resero idoneo ad assumere il compito di prestare un servizio spirituale sistematico e completo alla popolazione di quel rione, divenuta sempre più numerosa, fondando una nuova parrocchia.

La sua nomina a tale impegno fu facilitata anche dalla costante stima e del particolare affetto del suo Vescovo, il Cardinale Giovanni Colombo, il quale pose la prima pietra della Chiesa e poi ne consacrò l'edificio.

Tanta era la sua predilezione per Don Marco che dopo l'erezione della Parrocchia, benché il Parroco fosse ancora relativamente giovane e i parrocchiani non fossero proprio eccessivamente numerosi, il Vescovo gli ha subito assegnato un giovane sacerdote come collaboratore.

L'inizio della vita della parrocchia fu una esplosione spontanea di entusiasmo, espresso nella totale collaborazione da parte dei fedeli col loro Parroco stimato e amato.

Si susseguirono le varie attività culturali, sportive e religiose.

Amico di tutti, buono d'animo, uomo vera-

mente mite, aperto e disponibile a tutte le richieste dei suoi parrocchiani, don Marco si dedicò alla costruzione del "tessuto connettivo" della Parrocchia, prodigandosi costantemente con generosa disponibilità.

E quando ormai la Parrocchia progrediva, sviluppandosi anche nelle strutture oratoriane necessarie per una attività più incisiva, don Marco conobbe la triste esperienza del dolore, che per lui fu un vero calvario, e per tutti i parrocchiani una prova straziante, sostenuta da una intensa preghiera.

La sofferenza fisica, spesso atroce – tanto che lo costrinse nella notte a cercare sollievo sul nudo pavimento della camera- lo accompagnò per lunghissimi giorni, fino all'ultimo ricovero presso l'ospedale di Garbagnate.

Un infarto lo colpì al cuore, dando solo il tempo di riportarlo nella sua casa parrocchiale dove spirò la sera di quarant'anni fa, lasciando in tutti un profondo e sincero rimpianto.

DON MARIO GIROLA

CONSIGLIARE NELLA CHIESA

Consigliare nella parrocchia non è facile perché spesso ci si trova a dover impattare contro ad un muro (giusto per fare un esempio).

Ci sono persone volentose che si fanno in quattro, a volte avrebbero delle idee da proporre, siano esse valide o meno, ma sentono un senso di oppressione che le inibisce da parte di alcuni individui dal carattere predominante che a priori hanno già deciso per tutti, si è sempre fatto così e pertanto va bene così!!! Quasi fossero onnipresenti e con la loro assenza tutto si ferma!!

Ci viene chiesto di essere portatori di novità, di essere promotori di nuove idee anche se a volte resta diffi-

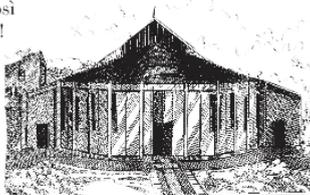
coltoso o impossibile attuarle, esiste però il tavolo dell'ascolto e del confronto prima di dire "non è possibile, non si può fare!".

Talvolta il cercare di dare una mano porta ad incomprensioni che sfociano in litigi e alla fine il pensiero che ricorre è quello di dire chi me lo fa fare, lascio perdere, prendersi un impegno costante per un servizio alla Liturgia o per la

Parrocchia in genere, uscire la sera a volte contro voglia dopo una giornata tra lavoro e impegni nel gestire la famiglia e sentirsi dire che quello che fai è sbagliato e avere la sensazione di non essere all'altezza, nessuno è perfetto e tutti possiamo fare degli errori ...

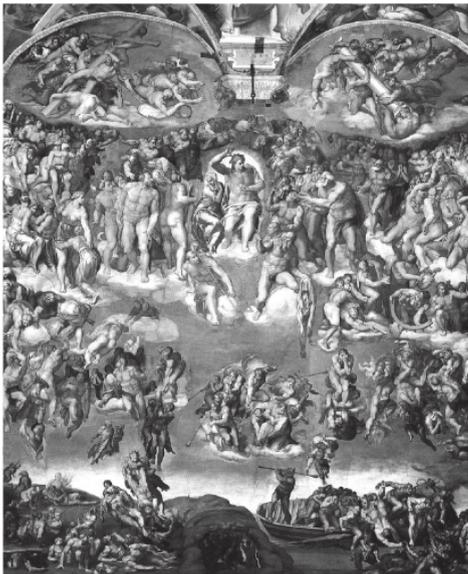
Forse se in tutti noi il senso della carità camminasse al pari di quello del servizio gratuito e senza pretese, riusciremmo a superare le incomprensioni (questo non vuol dire che tutti pensiamo allo stesso modo) ed avremmo una comunità che davvero opera per il bene di tutti nell'insegnamento di Cristo ed in armonia con lo Spirito Santo.

SONIA





CONSIGLIO O GIUDIZIO? A VOI LA SCELTA



Spesse volte il verbo “consigliare” viene confuso con il verbo “giudicare”.

Troppo spesso. Che errore!

Eppure se consultaste il vocabolario, vedreste che le due parole hanno origini e soprattutto significati diversi. Mi sono documentata e ho scoperto che consiglio significa: *parere che si dà a qualcuno per aiutarlo in dubbi o difficoltà, o per indurlo a fare qualcosa*; e giudizio: *atto dell'intelletto col quale si afferma o si nega la convenienza di un concetto a un altro; apprezzamento; verdetto, sentenza del giudice*.

Come possiamo confonderci? E soprattutto all'interno di una comunità cristiana?

Se ci viene chiesto aiuto e sostegno da chi cerca di guidare un'intera parrocchia composta da tante “anime”, è perché, evidentemente, da soli non ce la si può fare.

Lasciamo quindi fuori dall'ambiente della parrocchia i giudizi, che contribuiscono a distruggere e non a costruire.

A questo proposito mi viene in mente il famosissimo affresco “Giudizio Universale” realizzato tra il 1536 e il 1541 per decorare la parete dietro l'altare della Cappella Sistina da Michelangelo Buonarroti. Il centro della scena è focalizzato sul Cristo, l'unico che può giudicare il mondo. Cristo giudice è raffigurato con il braccio destro alzato in un gesto collerico di dannazione mentre con la mano sinistra chiama gentilmente a sé i beati. Il suo gesto crea un lento movimento rotatorio in cui sono coinvolte tutte le figure.

Alla destra ci sono personaggi che stanno andando verso il paradiso, mentre alla sua sinistra ci sono i dannati avvolti in una spirale, sotto a loro si trova la barca guidata da Caronte che li sta aspettando per trasportarli all'inferno. All'angolo di destra c'è una divinità infernale, Minosse.

Nella parte più bassa alla sinistra si possono osservare le immagini di personaggi che rappresentano la resurrezione dalla Morte. Accorrono dall'alto gli angeli, che portano i simboli della Passione (la colonna sulla quale fu flagellato e la croce sulla quale fu crocifisso Gesù) a testimoniare la redenzione e la giustizia del castigo. Vicino alla figura di Cristo ci sono: la Madonna, che ha il volto rivolto verso il basso ed è ritratta nella parte opposta a quello del Cristo perché non desidera vedere il figlio nell'atto di giudicare; i personaggi intorno alla figura di Gesù sono i Santi che tengono in mano gli strumenti del loro martirio.

Osservando questa splendida opera, dovremmo riflettere e non sottovalutare il messaggio che vuole comunicare.

ANTONELLA M.

SITUAZIONE ECONOMICA 1/1 - 31/03/2011

Presentiamo il prospetto economico trimestrale della nostra parrocchia. Ordinariamente nel mese di aprile pubblichiamo il prospetto annuale ma da quest'anno desideriamo essere ancor più precisi e dettagliati, offrendo un rendiconto trimestrale. L'intento di questa comunicazione è far partecipe ciascuno della situazione economica della comunità affinché, nella logica della condivisione e della trasparenza totale, ogni fedele conosca la realtà finanziaria e la gestione economica, e possa partecipare con maggior completezza alla vita della parrocchia.

offerte S.Messe festive	e	10.709.00	
offerte in cassetta	e	610.00	
servizi liturgici/Sacramenti	e	2.305.00	
intenzioni S:Messe in suffragio	e	3.220.00	
cera votiva	e	942.00	
benedizioni	e	<u>170.00</u>	e 17.956.00
offerte varie / utilizzo aule, salone	e	6.834.00	
Progetti vari, caritas	e	744.00	
Sovvenzioni dal fondo famiglie diocesano	e	3.200.00	
Circolo ACLI / offerte straordinarie	e	<u>6.000.00</u>	e <u>16.778.00</u>
TOTALE ENTRATE			e <u>34.734.00</u>

uscite

remunerazione parroco	e	1.089.00	
altri sacerdoti	e	1.200.00	
suora	e	<u>1.050.00</u>	e 3.339.00
Assicurazioni	e	3.516.00	
Utenze:telefono-luce-acqua-gas	e	3.331.52	
Riscaldamento	e	<u>6.533.50</u>	e 13.381.02
Manutenzioni immobili / varie	e	4.939.72	
Manutenzioni impianti	e	<u>9.977.00</u>	e 14.916.72
Ufficio amministrativo diocesano			e 755.87
spese per il culto /			e 1.370.00
Caritas - progetti vari	e	2.743.00	
Solidarietà famiglie	e	<u>3.200.00</u>	e 5.943.00
TOTALE USCITE			e <u>39.705.61</u>

In memoria di DON MARCO BRIVIO

Giovedì 30 giugno '11 ore 21,00

Il 30 giugno del 1971 don Marco Brivio entrava nel Regno dei cieli ricevendo la vita eterna dalle mani del suo Signore, che già quaggiù gli donò il centuplo insieme a tribolazioni e sofferenze.

A quarant'anni dalla sua morte terrena lo ricordiamo con sincera stima e riconoscenza per aver servito con cuore grande il rione di Madonna Regina ancor prima che egli stesso fondasse la parrocchia, e per aver presieduto, sia pur per pochi anni, il sorgere della nostra comunità cristiana.



In sua memoria alle ore 21,00 di giovedì 30 giugno '11 celebriamo l'Eucarestia per lodare il Signore, chiedere il dono di altre vocazioni alla vita presbiterale e ringraziarlo del suo ininterrotto amore per la nostra comunità.

Ognuno di noi si sente debitore verso quest'uomo perché la fede che abbiamo è anche merito suo, intuizione sua.

Alla santa messa abbiamo invitato i preti che in questi anni hanno servito la nostra comunità: li attendiamo con fiducia sperando che possano essere presenti per condividere la nostra gioia.

Do la celebrazione ci sarà il rinfresco per tutti i presenti